

Elisabetta Frezza

Circondati dall'umanità sintetica.

5 giugno 2022

Sapiens3, Il Mondo Nuovo, Nemi (Roma).

Vi leggo alcuni passi di Clive Staples Lewis, l'autore noto soprattutto per le Cronache di Narnia, perché mi faranno da guida nel mio discorso.

«Lo stadio finale (della conquista della Natura da parte dell'uomo) giungerà quando l'Uomo, attraverso l'eugenetica, il condizionamento pre-natale, e una istruzione e una propaganda basate su una perfetta psicologia applicata, avrà raggiunto il pieno controllo su se stesso».

«La natura umana sarà l'ultima parte della Natura ad arrendersi all'Uomo. [...]. Avremo "preso il filo della vita dalle mani di Cloto" e saremo quindi liberi di fare della nostra specie qualsiasi cosa vogliamo».

«...i plasmatori d'uomini della nuova epoca saranno armati dei poteri di uno stato onnicompetente e di una irresistibile tecnica scientifica: avremo una razza di Condizionatori che potranno davvero modellare la posterità nelle forme che vogliono».

Era il 1943 quando Lewis scriveva queste parole nel suo saggio intitolato "L'abolizione dell'uomo", che raccoglie riflessioni e immaginazioni, analisi sul presente e visioni del futuro.

Lo "stadio finale" del "pieno controllo su se stesso" da parte dell'uomo, che coincide come vedremo con la sua abolizione, è quasi arrivato ottant'anni dopo.

Sbalordisce constatare come i metodi elencati per raggiungere questo stadio, allora in parte fantascientifici o comunque pionieristici (*l'eugenetica, il condizionamento prenatale, un'istruzione e una propaganda basate sulla psicologia applicata*), siano stati tutti messi in campo in forma via via più sofisticata, grazie a quelle due armi a disposizione dei cosiddetti plasmatori d'uomini: i "*poteri di uno stato onnicompetente*" e una "*irresistibile tecnica scientifica*".

Lewis, insomma, ci ha pigliato in pieno nella sua disamina premonitrice. Fiutando il vento totalitario che soffiava forte nella sua epoca, studiando i flussi della turbolenza, era riuscito a intuirne il prevedibile sbocco: il dominio dell'uomo sull'uomo – dell'uomo più forte nei confronti del suo simile più debole e privo di difese – porta fino all'annientamento dell'uomo, o meglio alla sua sostituzione. Con qualcosa di apparentemente uguale, di antropomorfo, ma ontologicamente altro da sé.

Dopo un paio di anni, nel 1945, Lewis torna sul punto, in un dialogo tra due protagonisti del romanzo "Quell'orribile forza", dove si legge: *«...certi uomini devono farsi carico di tutti gli altri, il che è un ulteriore motivo per trarne tutto il vantaggio possibile, appena si può».* *«Cose semplici e ovvie, tanto per cominciare...la sterilizzazione dei disabili, l'eliminazione delle razze arretrate (non vogliamo pesi morti), la riproduzione selettiva. Poi l'educazione vera, compresa l'educazione prenatale. Per vera educazione intendo un'educazione che non ammetta pressapochismi. La vera educazione infallibilmente trasforma chi la subisce in ciò che essa si prefigge, senza che il soggetto in questione o i suoi genitori possano farci nulla. Naturalmente si tratterà, all'inizio, di un influsso soprattutto psicologico. Ma alla fine arriveremo al **condizionamento biochimico** e alla **diretta manipolazione del cervello**».* *«Ma è una cosa stupenda, Feverstone!».* *«Quello che conta, finalmente. Un tipo nuovo di uomo; e sono le persone come lei e come me che devono cominciare a costruirlo».*

Un tipo nuovo di uomo. Da costruire dal nulla, oppure da de-costruire, manipolare e in qualche modo ricreare. Insomma, da re-settare. Un termine che va molto di moda. Si può dire anzi che il reset sia la cifra di questa fase storica: il reset è dappertutto, è anche e soprattutto dove non appare.

Fatto sta che oggi quell’*“irresistibile tecnica scientifica”* (al riparo dei poteri di quello *“stato onnicompetente”*) ha avuto accesso a ogni parte della natura umana, compreso il suo linguaggio più interiore. È arrivata fino a manomettere il suo codice fondamentale, la sua struttura più profonda: il genoma. Il salto quantico, letteralmente apocalittico, era già preparato da tempo, ma lo *shock* dell’emergenza ha contribuito, in modo decisivo, a tramutarlo in fenomeno massivo.

Un’autostrada attraverso la quale l’assemblaggio dell’uomo artificiale è stato sperimentato fino ai suoi estremi esiti faustiani, è la fecondazione in vitro (FIVET), che ha potuto attecchire ed evolvere indisturbata, anzi acclamata *urbi et orbi*, perché presentata al pubblico dietro la sempre attraente maschera della vita. Consegnare a chi lo desidera il cosiddetto “bimbo in braccio” è unanimemente visto come una azione positiva in ogni senso possibile, perché da un lato buona e caritatevole verso il desiderante, dall’altro foriera di un evento tenero e gioioso quale è sempre la nascita di un bambino.

Ma la FIVET (che poi, più prosaicamente, non è altro che il grande affare della provetta) è servita a sdoganare e gradualmente normalizzare quelle pratiche biotecnologiche, tributate dalla zootecnia, che sono, per definizione, iscritte in un orizzonte eugenetico: è in questo orizzonte che domanda e offerta si incontrano. Per una questione di logica invincibile. Se io, aspirante genitore, ordino un bambino e affronto l’oneroso iter necessario per procurarmelo, e a un certo punto mi viene prospettata o consegnata una creatura portatrice di qualche difetto o priva degli optional richiesti, è un problema. Tendo a percepirla, come si dice in materia di contratti, un *aliud pro alio*, qualcosa di diverso da quanto convenuto, e dunque tendo a rifiutarla, magari a volerla rispedire al mittente, fare un reso insomma. E infatti spesso nella pratica accade che – per paradosso rispetto all’amorevole slancio iniziale – queste procedure sfocino o in un aborto volontario o nell’abbandono del neonato nel caso si manifesti in itinere un qualche tipo di imprevisto. Commissionando un figlio alla tecnica – perché il progresso me ne dà facoltà e lo Stato me ne riconosce il “diritto” – non contemplo vizi o errori di fabbricazione, maturo persino inconsciamente la pretesa (non solo la speranza) del figlio perfetto. Mi immetto nel mercato e, volente o nolente, entro nell’ordine di idee mercatista.

La scienza mi illude cioè di poter azzerare l’alea connessa alla roulette russa della natura. Comprende le mie paure, soccorre le mie esigenze, mi coccola, mi blandisce. In verità mi inganna perché, mettendo le mani in una sostanza in gran parte insondata e insondabile, mi espone alla vertigine dell’ignoto.

Lo stesso Robert Edwards – che fu il pioniere della fecondazione artificiale, vincitore del Nobel per la medicina nel 2010 in qualità di “padre” di Louise Brown la prima figlia della provetta, nata nel 1978 – sosteneva senza reticenze questa pulsione eugenista, e la cavalcava nel pubblicizzare le proprie invenzioni faustiane: *«Quando la gente dice che la diagnosi preimpianto è costosa, rispondo sempre: qual è il prezzo di un bambino disabile che nasce? Qual è il costo che ognuno deve sopportare? È un prezzo terribile per tutti, e il costo economico è immenso. Per una diagnosi preimpianto, a confronto, servono davvero pochi soldi»*. Da inventore di quelle pratiche, egli sapeva penetrarne a fondo il significato e sapeva anche sfruttarlo come esca per il consumatore, con messaggi promozionali in prosa

schiettamente mengeliana. Cosa che, comunque, non ha impedito di insignirlo del premio dei premi.

In groppa alla seducente industria della vita, l'agenda stabilisce di far slittare la procreazione da fatto naturale a fatto sintetico. La procreazione deve cioè de-sessualizzarsi – il sesso viene relegato a funzione meramente ricreativa, ma sterile – e spostarsi verso il paradigma della “fertilizzazione”, proprio come nella zootecnia. Con relative selezioni e manipolazioni pre e post impianto.

Ma cosa significa, di fatto, questo cambio di paradigma? Significa una cosa enorme, ma che quasi nessuno è disposto a vedere: significa che il rubinetto della vita – e anche la cassetta degli attrezzi per aggiustarla, ripararla, sistemarla – passa nelle mani del potere farmaceutico. Che vuol dire, poi, dei filantropi che lo governano e che, in questo modo, divengono detentori del potere di vita o di morte, e di sperimentazione infinita, su una fetta sempre più ampia del genere umano.

Eppure il pacchetto è presentato al pubblico dietro l'infallibile paravento umanitario, costruito con le solite formule magiche: in questo caso, il desiderio di un figlio, l'amore da effondere, il bimbo in braccio, il mulino bianco; la vita di qualità, cioè la vita che, per dirsi degna di essere vissuta, deve rispondere a determinati standard di qualità (senza porsi il quesito di chi stabilisca il metro di misura della sua qualità).

Per questa autostrada, piana e scorrevole, l'uomo viene gradualmente sostituito dal prodotto fabbricato in laboratorio e, mano a mano che la riprogenetica evolve, il modello diventa sempre più avanzato.

L'ultimo progresso della bioingegneria si chiama CRISPR (cioè l'editing genetico, il taglia e cuci molecolare con cui vengono sostituiti dei geni, i cosiddetti geni bersaglio, e poi viene ricucita la catena del DNA) e serve a programmare i connotati dell'essere umano nella fase che precede l'impianto dell'embrione, oppure a correggerli poi. Ancora una volta, su modello zootecnico. Li abbiamo già, i bambini geneticamente modificati, tipo le famose gemelline cinesi, nate nel 2019 *aids-free* (immuni all'hiv) con la tecnica CRISPR, promossa da Bill Gates con investimenti ultramilionari.

Un genetista di Harvard lo ha detto a chiare lettere che «*fare il bambino con la bioingegneria sarà come vaccinarlo*». La provetta – questo cantiere prenatale della vita – diventa come una sorta di vaccino preventivo incorporato nel procedimento di fabbricazione del manufatto umano, in modo che il prodotto sottoforma di bambino possa essere consegnato all'aspirante genitore insieme al relativo certificato di garanzia: immune all'HIV tanto per cominciare, ma un domani immune al Covid o al vaiolo delle scimmie, o anche, per esempio, dotato di ossa indistruttibili, o di orecchio assoluto, o di intelligenza matematica. Ultimamente, lo riporta Bionews, un gruppo di ricercatori dell'università dell'Illinois di Chicago ha sperimentato il CRISPR per invertire i danni epigenetici derivanti dall'abuso di alcool negli adolescenti: l'editing genetico «potrebbe offrire una sorta di ripristino delle impostazioni di fabbrica per il cervello». Tecnicamente, un reset biomolecolare del cervello umano.

Sir Richard Dawkins, altro genetista di grido, nel 2006 diceva che è lecito chiedersi, essendo ormai passati sessant'anni dalla morte di Hitler, quale sia la differenza morale tra il generare esseri con abilità musicali, e il costringere un bambino a prendere lezioni di musica. O tra l'allenare corridori veloci o saltatori in alto, e riprodurli. Insomma, si fa prima a fabbricarli direttamente così, con attitudine incorporata, si evita una faticaccia.

Ma c'è un passaggio ancora ulteriore. Di non lieve entità. Poiché il CRISPR si candida a diventare la porta attraverso cui, prima o dopo la nascita, più o meno tutti devono passare,

chi per riprodursi rifiuterà gli alambicchi del laboratorio e preferirà i soliti vecchi metodi naturali, diventerà non solo un retrogrado da compatire, uno che ripudia la scienza, ma anche un egoista da contrastare, visto che oggi il progresso offre la possibilità di procurarsi *designer babies* da catalogo, chiavi in mano e in garanzia.

Il solito Edwards lo preconizzava compiaciuto, che «*presto sarà colpa dei genitori avere un bambino portatore di disordini genetici*». Vale a dire che, nella sua testa, la normalizzazione della provetta doveva portare verso la demonizzazione della generazione naturale.

Ha fatto proseliti costui, perché il nostro ministero della salute qualche anno fa, in occasione del lancio dei cosiddetti Fertility day (una trovata della Lorenzin applaudita dall'episcopato e dalle sue propaggini associative, movimenti vari "per la vita"), diceva che la FIVET, «*nata come risposta terapeutica a condizioni di patologia specifiche e molto selezionate, sta forse assumendo il significato di un'alternativa fisiologica*». Da eccezione a norma. Poi è un attimo passare dall'alternativa fisiologica alla scelta obbligata, Overton è sempre con noi.

Sta di fatto che stiamo allegramente consegnando ai signori di big pharma il controllo di qualità e di quantità sulle nostre vite.

L'obiettivo vero, ben nascosto dietro gli slogan accattivanti e i fiocchi rosa e azzurri, è appunto la desessualizzazione della procreazione e la sua artificializzazione, connessa con la selezione eugenetica della specie. In sostanza, siamo di fronte all'apoteosi della reificazione e mercificazione dell'uomo, diventato un prodotto come un altro, col suo codice a barre, da comprare negli scaffali del supermercato.

Ora, sbaglieremmo a pensare che lo sviluppo e la diffusione massiva della fabbrica della vita non abbiano nulla a che fare con lo sviluppo e la diffusione massiva della nuova generazione di farmaci a mRNA. Questi, alla fine, si basano su una formula bioinformatica atta ad interferire col materiale genetico della cellula, ricondizionando il suo dna: e intaccando, in modo non reversibile, la linea germinale umana, e quindi la discendenza.

CRISPR e mRNA sono le due direttrici attraverso le quali si realizza la transizione verso una nuova concezione della medicina, da chimica a genica. Il Covid ha fatto da acceleratore in questa transizione, rendendo eugenismo e transumanesimo fenomeni di massa. Il che implica lo sconvolgimento dell'assetto biologico, dotato di un equilibrio insondabile ed esclusivo, che la natura consegna a ciascun individuo.

Bigpharma, in altre parole, intraprende la scalata per acquisire il controllo del nostro corpo, visto come ultima interfaccia computazionale, col risultato che esso perde la capacità di autogestire le proprie funzioni vitali, e anche di autoripararsi, per dipendere da un azionista alieno. D'altra parte, era il 1996 quando Bill Gates diceva che «*il gene è il software più sofisticato che ci sia*», dimostrando con ciò di avere ben presente la meta: un "modestissimo" programma di controllo del mondo attraverso l'informatica della vita.

E così come domani sarà demonizzata la procreazione naturale a vantaggio di quella sintetica, lo stesso è già avvenuto con i farmaci a mRNA: chi, in omaggio a un elementarissimo principio di precauzione, non voglia cedere il proprio corpo alla sperimentazione, è istericamente additato come nemico della scienza, attentatore della salute della collettività, nemico dell'umanità (ma, a questo punto, è lecito chiedersi: quale umanità?).

La fretta di aggredire i corpi introducendovi sostanze dagli effetti sconosciuti (o fin troppo conosciuti, quantomeno nella loro funzione di massima) ha dato forma a un ricatto dalla magnitudine inedita e sconvolgente.

La prima leva messa in campo è stata quella, efficacissima, della paura, cinicamente instillata con tecniche tanto grossolane quanto risolutive, e la prima porzione di popolazione ha ceduto subito così; la seconda leva, per i refrattari, è stata la minaccia violenta del taglio dei viveri (conculcando il diritto al lavoro, quindi peraltro attentando anche simbolicamente al cuore dell'ordinamento costituzionale) insieme alla minaccia della morte civile: senza il marchio non solo non lavori, e quindi fai la fame, ma sei indegno di appartenere al consesso sociale in quanto disobbediente, sovversivo, civicamente ineducato, organoletticamente repellente.

Il culmine dell'abiezione si è raggiunto in questo senso con i più giovani, obbligati a scaricare, a scadenze successive delle quali non si vede la fine, i bioaggiornamenti implementati dalla casa madre a pena di disattivazione, proprio come una app: la seconda, la terza, la quarta, la ennesima dose, l'ennesimo aggiornamento farmaco-genetico necessario per continuare a vivere; ad andare a scuola in presenza, a frequentare l'università, a salire sul mezzo pubblico, a fare sport, a fare musica, ad andare al cinema, in biblioteca, in un museo.

E del resto l'art. 5 comma 3 della l. 92/2019 (la legge istitutiva della nuova educazione civica) tra le altre belle cose, ha pure concepito la "Consulta dei diritti e dei doveri del bambino e dell'adolescente digitale". Come dire, del piccolo robot.

Che siano loro, le nuove generazioni, e non certo da oggi, il bersaglio privilegiato di una specie di minotauro insaziabile, che da un paio d'anni beneficia anche dello smisurato laboratorio di ingegneria psicosociale e farmacologica allestito col pretesto dell'emergenza, basta dare un'occhiata al regime scolastico, che viaggia sì in parallelo alle normative disumanizzanti di applicazione generale, ma sta sempre un passo più avanti, è sempre un po' più esasperato: di fatto, sono stati edificati al posto delle scuole tanti lager tecnosanitari dove si praticano impunemente, per disposizione di legge o per decreto d'autorità (in ogni caso sempre al riparo delle istituzioni), l'apartheid, la detenzione, l'estorsione e il ricatto, la delazione e la prevaricazione programmatica, la programmatica discriminazione, esperimenti vari di condizionamento sociale, comportamentale e psicologico, in un virtuosismo di demenza e di ferocia del tutto fuori controllo. Nessuno di questi termini è un'iperbole: pur di marchiare e robotizzare le giovani generazioni, non si bada a spese. Il sistema ammette solo copie conformi. Il non conforme è un errore di fabbricazione, gli manca un pezzo, è affetto da "carezza della capacità di resilienza": per questo va riparato, risanato, messo in condizione di non nuocere.

Ecco dunque, tornando al nostro Lewis che ci ha illuminato la strada, come, dopo l'eugenetica e il condizionamento prenatale, ci sono l'istruzione e la propaganda basate sulla psicologia applicata. Un programma datato, al quale è stata impressa una accelerazione folle nell'ultimo biennio.

L'UNESCO lo aveva dichiarato nel 2020, all'inizio di tutta la messinscena, quando annunciava l'avvio dell'«*esperimento di più vasta scala nella storia dell'istruzione*».

Un esperimento molto ben riuscito. I giornali hanno titolato cose tipo: «*I ragazzi come reduci di guerra*». L'80% degli adolescenti manifesta sintomi riconducibili a un disturbo post traumatico da stress, proprio come i reduci del Vietnam. Reparti di neuropsichiatria intasati, impennata di suicidi tentati e consumati (negli USA si parla di un tasso di suicidi infantili cresciuto del mille per cento nell'ultimo biennio). Gli esperti si stracciano le vesti.

Recentemente al coro si è aggiunta anche la voce dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Carla Garlatti, che, in occasione della pubblicazione dello studio intitolato "Pandemia, neurosviluppo e salute mentale di bambini e ragazzi" promosso insieme all'Istituto superiore di sanità e al Ministero dell'istruzione, ha dichiarato: «*I problemi del*

neurosviluppo e della salute mentale di bambini e ragazzi manifestatisi durante la pandemia rischiano di diventare cronici e diffondersi su larga scala».

I professionisti interpellati per questo studio l'hanno definita una vera e propria "emergenza salute mentale". Hanno riferito di disturbi del comportamento alimentare, ideazione suicidaria, autolesionismo, alterazioni del ritmo sonno-veglia e ritiro sociale. In ambito educativo, disturbi dell'apprendimento, dell'attenzione e del linguaggio, disturbi della condotta e della regolazione cognitiva ed emotiva, oltre a paura del contagio, stato di frustrazione e incertezza rispetto al futuro, insicurezza e abbandono scolastico. È stato inoltre riportato un aumento delle richieste d'aiuto per l'uso di sostanze psicoattive, cannabinoidi e alcool.

Bene. A fronte di questo bollettino di guerra, la garante ci dice che: *«La fase post pandemica può essere un'occasione straordinaria per migliorare il sistema. Ma non c'è tempo da perdere».*

Le sfugge di aggiungere solo un dettaglio: che quelli così diligentemente elencati nel rapporto sono tutti effetti previsti e voluti, quindi tecnicamente dolosi, del cocktail tossico preparato nel laboratorio di ingegneria sociale allestito in tempo di pandemia, l'UNESCO ci aveva avvisati.

Insomma, è una strage premeditata. La strage degli innocenti.

E ora capitalizzano il risultato. Lo dicono proprio.

Fioccano ovunque i convegni sui c.d. disturbi internalizzanti. Orde di psicologi – ovviamente tutti reclutati nell'esercito lealista – invadono le scuole per prendersi cura degli scolari sofferenti, e bisognerebbe capire in che modo lo fanno. Al danno si aggiunge infine la beffa dell'elemosina di Speranza con il bonus psicologo.

Lo sforzo è quello di normalizzare una situazione drammaticamente patologica e di cavalcarla per accelerare il controllo e l'indottrinamento massivo; la bonifica dei cervelli e la loro riprogrammazione.

C'è per esempio un progetto blasonato, nato all'interno del CNR di Pisa, dal nome significativo AVATAR, con l'obiettivo di promuovere il benessere negli adolescenti grazie ad un approccio definito *multi-stakeholder*.

Anche loro, come l'UNESCO, lo dicono apertamente. Si legge nella presentazione: *«L'epidemia di COVID-19 ha rappresentato un'esperienza unica di isolamento sociale e confinamento spaziale..., dal marzo 2020 ci troviamo a vivere nel più grande, forse, esperimento che la Storia potesse ideare, dove ogni individuo...veste suo malgrado i panni di "cavia"! Questo è quanto mai vero per bambini e adolescenti che si sono trovati ad essere deprivati del "mondo sociale" che più che per chiunque altro rappresenta la linfa vitale, responsabile dello sviluppo dell'identità emotiva, culturale, affettiva».*

Su queste premesse, arriva l'esperta, che si chiama Francesca Mastorci, coordinatore scientifico del progetto AVATAR. Interessante come anche lei, proprio come la garante, cambi registro, porgendo la soluzione: *«è importante notare come il COVID-19 abbia chiamato gli adolescenti alla responsabilità, alla cooperazione, all'impossibilità di trasgredire, ma per loro, così resilienti per natura neurobiologica, queste rinunce potrebbero diventare un guadagno, in termini di relazioni emotive con gli altri e con se stessi...»* (notare l'assonanza con la garante, che parlava di "occasione straordinaria").

Ecco quindi che: *«In linea con...il Protocollo Intesa MIUR - Ministero Salute,...la collaborazione tra Ricerca e Scuola diventa in AVATAR elemento caratterizzante, rendendolo uno strumento per la definizione di un modello condiviso di educazione alla salute nelle scuole di ogni ordine e grado...».*

Appunto, la patologia diffusa va normalizzata per decreto. Provvede l'istituzione, affidando i bambini agli esperti (dei figli degli altri), forti del loro patentino rilasciato a norma europea, che si aggirano per le scuole travestiti da salvatori.

Ma c'è ancora dell'altro. Perché l'occasione è ghiotta e va sfruttata.

Un recente disegno di legge – approvato in prima lettura alla Camera l'11 gennaio scorso con l'unanimità dei voti – intitolato allo “Sviluppo delle competenze non cognitive nei percorsi scolastici” – un nome una garanzia – prende esplicitamente le mosse sempre dallo stesso presupposto (dalla relazione introduttiva: «*Il forzato isolamento e il disagio dovuto al Covid 19 [...impongono di...] affrontare l'impatto del lockdown e della didattica a distanza*»). Come dire: dopo il trattamento che abbiamo riservato loro, i giovani hanno ceduto, approfittiamone.

Questo testo segna l'ultima tappa della catastrofe cognitiva. Ce lo dice il nome stesso (competenze non cognitive), che evoca l'abbandono di ciò che rimane della conoscenza, della teoresi, per lasciare campo libero alle «*abilità legate agli ambiti emotivi e psicosociali riconducibili alle capacità non teoriche ma comportamentali...ecc.*».

Viene spazzato via il sapere, insomma, ciò che muove alla riflessione e all'uso della logica, per trasferire i criteri della irrazionalità emotiva e sentimentale nel luogo in cui si dovrebbe insegnare, anzitutto, il ragionamento. Per spingere a tutta velocità verso una decerebralizzazione massiva – con l'allestimento di una catena di montaggio di umanoidi alienati alla realtà – e verso la massiva psichiatrizzazione.

Una brevissima parentesi. Il fatto che testi di legge come questo siano votati all'unanimità è significativo: dimostra nei fatti come la catastrofe cognitiva abbia, prima ancora degli studenti, già definitivamente colpito la compagine parlamentare. Perché ci si lamenta che il Parlamento è esautorato, ma non si considera che non cambierebbe nulla se venisse coinvolto, a parte i tempi di produzione delle norme, perché è popolato per lo più da abusivi della politica, inconsapevoli del senso stesso del mestiere che fanno, e perciò capaci solo di screditarlo e di affossarlo. Chiusa parentesi.

È evidente come ci troviamo di fronte a un cambio di passo: non si punta più soltanto a sostituire i contenuti dell'insegnamento, il sapere e la cultura con la fuffa più o meno avvelenata, che è ciò che capita in modo ingravescente da decenni; si va oltre: si vuole modificare il telaio, il sistema operativo, il software dentro il quale si deve muovere il cervello dello scolaro. Va sostituito il filtro che sta fra il giovane e il mondo, e installata una valvola che giri con la loro ideologia.

L'obiettivo è destrutturare la realtà per ri-creare intorno all'individuo il film che vogliono loro. Il *metaverso*, ovvero la frontiera prossima ventura, non è altro che un casco che impedisce di vedere la realtà e immerge nella *fiction*, un universo onirico allestito secondo la convenienza del potere, per rendere assoluto e totale il controllo sui corpi e sulle menti. E più precocemente si interviene, meglio è.

Non è certo da oggi che è aperta la caccia grossa ai cuccioli d'uomo.

Al proposito vorrei sbloccare un ricordo. Perché, nell'era geologica precedente, pre Covid, alcuni schizzi sono tracinati dal pentolone dell'orrore, al quale si è tentato subito di rimettere il coperchio. Schizzi che hanno comunque indicato dove sta l'epicentro del male. Giugno 2019, esplose il caso Bibbiano, dopo un anno di indagini. Subito è invocato il silenziatore mediatico. Ma intanto uno squarcio effettivamente si apre. Ne esce la storia di un laboratorio dell'abuso, allestito sottoforma di officina assistenziale d'avanguardia, cioè anche qui dietro un beffardo paravento umanitario.

Anche qui, all'opera un'accolita tentacolare in abito istituzionale, che individuava famiglie in difficoltà, si impossessava dei loro figli con la forza dell'autorità, li distribuiva presso affidatari del giro e in tal modo lucrava denaro, lucrava voti attraverso la mangiatoia creata, lucrava soprattutto materiale umano necessario per ingegnerizzare nuovi tipi di "famiglia", con il trascurabile effetto collaterale di aprire voragini di dolore senza fondo. Le menti del piano – come si leggeva nelle carte degli inquirenti – puntavano a «*costruire un'avversione psicologica dei minori per la famiglia di origine*» perseguendo la causa dell'abuso «*con erinnica perseveranza*».

Bisognava preconstituire le prove che i bambini (quelli selezionati a tavolino per essere strappati alla famiglia), in famiglia fossero maltrattati e trascurati. Pur di far tornare questo teorema, tutto era permesso: riferire il falso riguardo alle condizioni dei minori e dell'ambiente in cui vivevano, ai comportamenti loro e dei loro genitori; manomettere i loro disegni e i loro diari; alterare i loro racconti attraverso interrogatori suggestivi, addirittura impiantare nelle loro testoline falsi ricordi attraverso tecniche sofisticate di manipolazione della psiche; nascondere doni dei genitori per i figli e tacere messaggi dei figli per i genitori spezzando ogni flusso di parole e di affetto; travestirsi da lupo nei colloqui per incutere terrore, facevano anche questo, gli esperti.

L'inidoneità della famiglia di origine andava cioè dimostrata ad ogni costo, allo scopo di procacciarsi bambini da utilizzare per fini commerciali e ideologici, tipo quello di distruggere l'immagine della famiglia bollata ad arte come "patriarcale" (termine ricorrente nelle relazioni), e quindi da assumersi come retrograda, violenta, nella sua pretesa di essere padrona dei figli. E perciò, da ristrutturare artificialmente, meglio se sbarazzandosi del maschio, ovvero annientando la figura del padre.

La vicenda di Bibbiano è un paradigma del reset: ti tolgono da sotto i piedi la realtà e le informazioni vere che la riguardano, la tua vita e i suoi riferimenti, e ti impiantano ricordi, creano una sceneggiatura, ti calano nel loro film. Così tu fai, dici, pensi, quello che vogliono loro. Alla fine sei pronto per la transumanza nel metaverso.

Da quel laboratorio locale è emersa una terra incognita, dove sono infranti tutti i tabù: dove l'infanzia è sfregiata, la famiglia disintegrata, la società rifondata *ab imis*. Ed eccoli qui i nuovi mostri nel tempo dell'espertocrazia, legittimati a mettere le mani nelle vite e nelle anime altrui decidendo insindacabilmente dei destini di esseri indifesi. Quale fenomeno isolato, in fondo, è ciò che è raccontato nelle favole di sempre, che mettono in guardia il piccolo dalle insidie dell'uomo nero. Ma l'uomo nero, adesso, non è più il maniaco isolato: è diventato mostro diffuso. Travestito da esperto benefattore, indossa le vesti del burocrate, dello scienziato, del politico, dell'accademico, del moralista di avanguardia. Si muove sicuro al riparo dell'usbergo umanitario. È un orco dall'aspetto rispettabile.

Rivista ora, Bibbiano, appare quindi come una sorta di prova generale della nuova perversione in salsa umanitaria con cui i riprogrammatori faustiani dell'ordine del creato, titolari dello *ius vitae ac necis* su sudditi inermi, pretendono di assolvere la loro missione palinogenetica. Quella che oggi si manifesta anche attraverso il sacrificio di massa in via farmacologica e bioinformatica, sempre lacerando famiglie.

Attenzione, perché la chiave di volta dell'oltraggio è sempre quella: l'enfasi posta sul miglior interesse del minore. Come sempre dunque, a coprire le peggiori nefandezze è invocato il motivo umanitario (il presunto bene della vittima).

La stella polare del *best interest* risorge ora in tema di c.d. vaccini. Per la giurisprudenza prevalente il minore deve vaccinarsi se uno qualsiasi in famiglia lo vuole: il minore stesso,

il padre, la madre, l'animale domestico. Perché è nel suo miglior interesse. Prima questo interesse coincideva coll'esigenza di proteggersi dal virus (ma ormai è acclarato che non è vero), poi si è tramutato nell'esigenza di proteggere i nonni (ma ormai è acclarato che nemmeno questo è vero), allora si dice che è per il benessere psicologico del minore, visto che solo munito del marchio può continuare a vivere. È il cane che si morde la coda.

Il presidente della società italiana di pediatria ha dichiarato: *«per i bimbi è fondamentale la qualità della vita, che è un bene supremo, necessario per crescere in salute»* (il metro di misura della qualità la decidono sempre loro, ovviamente); e ancora: *«la vaccinazione, oltre ad essere una straordinaria opportunità, è un diritto per i bambini»*.

L'autorità garante per l'infanzia, dal canto suo (Carla Garlatti, quella di cui sopra), ha risposto alle molte segnalazioni ricevute da genitori che lamentavano la discriminazione dei propri figli non vaccinati nell'esercizio dei diritti all'istruzione, allo sport, allo svago, alla cultura, incartandosi nello stesso identico (e grottesco) "ragionamento" circolare, in un paralogismo: evidentemente è una linea comune dettata dall'alto. Dice: poiché la legge impone il super GP per svolgere molte attività, la discriminazione è semplicemente l'effetto di una scelta dei genitori. I quali, invece che protestare, devono assecondare i desiderata dei figli che, pur di riconquistarsi qualche scampolo di vita, pretendano di vaccinarsi. Il garante, cioè, fa leva sullo slancio emotivo degli stessi minori, sulla loro "voglia di libertà", trascurando completamente la valutazione del loro superiore e **oggettivo** interesse, che non può prescindere dalla considerazione degli **oggettivi** elementi di rischio, ormai scientificamente verificati (ma sarebbe bastata anche solo la pregiudiziale assorbente data dal carattere sperimentale del trattamento). Tralascio ogni commento sulla gravità di questa presa di posizione del garante per l'infanzia e l'adolescenza, che supera ogni immaginazione, considerato il ruolo di chi l'ha formulata.

Insomma, il messaggio, demenziale, che arriva un po' da tutte le parti è il seguente: tu genitore, che eserciti cautela e applichi il più elementare principio di precauzione, sei inadeguato, egoista e anche pericoloso, perché cresci come disadattati i tuoi figli, i quali invece devono vivere marchiati, iperconnessi e contenti. E questo anche se il mistero, o il segreto, intorno agli effetti delle pozioni magiche, del pharmacon universale, verrà disvelato nel 2076, come ci dice la Pizia di Big Pharma.

Ora, gli artefici di questo attacco all'uomo e alla sua natura – attacco che abbiamo illustrato seguendo la traccia offerta da Lewis ottanta anni fa – sono quelli che egli chiamava Condizionatori o Plasmatori d'uomini e dei quali diceva: *«...Sono uomini che hanno sacrificato la loro parte di umanità tradizionale per dedicarsi al compito di decidere quale senso attribuire per il futuro alla parola "Umanità". "Buono" e "cattivo", applicato ad essi, sono parole senza contenuto: perché è da loro che dovrà trarsi d'ora in poi il senso di queste parole»*. *«Non è che essi siano cattivi uomini. Non sono affatto uomini»*. *«Non sono affatto uomini, ma semplici artefatti. La conquista finale dell'Uomo si è rivelata come l'abolizione dell'Uomo»*.

In effetti, è piuttosto evidente: ci sono individui che hanno visibilmente – direi fisiognomicamente – rinunciato a una parte fondamentale di umanità e questo spiega la loro indifferenza al male, indifferenza che appartiene a una dimensione diversa dalla cattiveria e va oltre la cattiveria: sono, letteralmente, al di là del bene e del male. Preda di un delirio di onnipotenza che fa del cinismo la cifra di un agire sempre più frenetico e ossessivo. È un cinismo, il loro, che sta al confine con il sadismo e la perversione, e che si misura perfettamente sulla minaccia che incombe sempre più da vicino sui più piccoli, nel tempo in cui il loro abuso cerca di trovare una legittimazione sociale, allo scopo di procacciarsi una conseguente legittimazione giuridica ormai in agguato.

Se grattiamo appena appena la superficie di questo film, cangiante ma sempre uguale a se stesso, mandato in onda a reti unificate e in cui ci vorrebbero tutti come comparse, affiora una struttura di artificio, di morte, di programmatica sterilità; trapela un odio strisciante, profondo, per la vita e per l'essere umano. Per la bellezza e il mistero che nessuna scienza riuscirà mai a penetrare e riprodurre, per quanto cerchi di carpirne i segreti e scimmiostrarne il funzionamento. Un odio per la vita che da decenni è instillato in modo pervasivo nelle menti e nei cuori, attraverso rivoli sotterranei e insospettabili, e che ora, dopo aver seminato e coltivato a lungo il terreno, sta dando i suoi frutti avvelenati, perché i tempi sono maturi.

Tutto, oggi, pare progettato per offenderci e per cancellarci, in omaggio a un disegno contronaturale, contro il logos (il bio-logos) e che punta alla abolizione dello statuto dell'umano. Letteralmente, alla sostituzione dell'uomo.

Noi che questo disegno lo intravediamo – perché abbiamo inghiottito la pillola rossa, o perché possediamo un qualche anticorpo tra quelli distribuiti a destra e a manca senza un criterio apparente – non possiamo fare altro che combatterlo. E per farlo, dobbiamo parlare e agire, vivere e anche riprodurci. Dobbiamo remare ostinatamente in direzione opposta ai tentativi, diretti od obliqui, materiali e culturali, di sterilizzarci.

Perché noi non siamo artefatti, non siamo OGM, non siamo cavie perché non siamo cose soggette allo statuto delle cose: siamo altro, abbiamo in noi la meraviglia della imperfezione e la straordinaria unicità dell'essere umano. Ciascuno ha il suo tratto di strada da percorrere, che è unico e non ripetibile. Che ci è stato dato assieme a delle garanzie: a un genoma esclusivo, che appartiene solo a noi; un destino esclusivo, che appartiene solo a noi. L'unione di questi due beni scrive per ciascuno di noi il libro della vita, la cui trama è cucita su misura e affidata alla nostra cura.

In fondo, questo cataclisma, insieme allo smottamento epocale che ha provocato, e al suo grande portato di sofferenza, ha avuto un effetto collaterale importante: ha riaperto nei cuori di molti un fuoco spento e un istinto dimenticato.

Cito sempre volentieri, al proposito, a costo di ripetermi, un breve testo ribelle (cioè antiresiliente), pubblicato dagli studenti contro il GP, perché nelle loro parole è racchiuso il succo di ciò che siamo diventati e di ciò che siamo chiamati a fare, pur nella enorme sproporzione di forze che contraddistingue questa battaglia.

*«NON OBBEDIREMO A NIENTE. Non siete il nostro governo né la nostra rappresentanza. Non siete né leader né presidenti; non siete ministri, né uomini di stato. In effetti, **non siete neanche uomini**. Siete vuoti e per questo perderete. Siete burattini della vostra stessa ombra e le vostre leggi sono figlie sterili di governi sterili. **Noi, invece, siamo la generazione fertile, che ripopolerà la storia di uomini e non di macchine**. Non lo faremo con le spranghe né le barricate, perché altrimenti non saremmo altro che l'ennesima versione di voi stessi. Lo faremo con la lucidità di un dissenso silenzioso e costante, senza gridare, senza metterci in mostra. Saremo l'acqua che vi entra nelle scarpe e nei vestiti, saremo il mare che eroderà le vostre dighe, perché **NON OBBEDIREMO A NIENTE**».*

Ecco, io vedo in questi ragazzi, che per un qualche sortilegio sono rimasti stupendamente indenni alla lobotomizzazione apparecchiata per loro, vedo le ragioni della speranza. E non è una speranza velleitaria. È sulle loro gambe che cammina il nostro futuro: sono stati in qualche modo chiamati, uno a uno, a un compito arduo quanto esaltante, che implicherà sì la rinuncia a convenzioni radicate, a comodità acquisite, ad abitudini stratificate, ma che li ripagherà in abbondanza dando senso e colore alla loro vita. Hanno una grande

responsabilità, questi ragazzi, una responsabilità che devono portare con orgoglio e che potrà stemperarsi e alleggerirsi tanto quanto resteranno capaci di stringersi insieme, come si fa nella lotta quando si fa dura.

Noi, della generazione precedente, molle e codarda, dobbiamo provare a riscattarci in extremis: li dobbiamo sostenere dalle furerie e dobbiamo chiamare a raccolta tutte le nostre forze per salvare i nostri figli più piccoli, i loro fratelli minori, perché non siano spazzati via dall'onda d'urto della follia più disumana di sempre, che si sta abbattendo sul loro mondo incolpevole. Non c'è spazio per la disperazione, oggi, perché dobbiamo, letteralmente, salvare il seme.

E abbiamo una responsabilità ancora più grande, noi, perché abbiamo colpe più grandi, perché abbiamo visto passare tanti orrori e siamo rimasti in silenzio perché che non ci toccavano. Credo sia arrivato il momento di orientare il nostro sguardo dentro di noi, verso la nostra coscienza, e al contempo sopra di noi, perché non siamo autosufficienti, ma partecipi di un disegno più grande che, anche quando non riusciamo a comprendere, serve a guidarci oltre i nostri pensieri e le nostre paure.

Da una parte, c'è il mondo della sorveglianza totale, dell'uomo-macchina, dell'artificio e della pornografia alfanumerica. Quello dei servi del Grande Reset. Dall'altra parte, c'è un'umanità imperfetta, la nostra, che nel forsennato moto centrifugo che connota questo tempo impazzito si è finalmente riconosciuta perché attratta da un potente magnete interiore capace di sparigliare le carte che erano incollate a vecchie appartenenze e ad alleanze posticce: è un'umanità che rifiuta di arrendersi, rifiuta di smettere di pregare, perché ha scelto di essere, costi quel che costi, renitente alla leva della menzogna. Non c'è più alcun calcolo che tenga, alcuna fredda considerazione di convenienza o di opportunità: c'è solo una cosa da fare, che alla fine è tranquillizzante e liberatoria: rispondere alla propria coscienza, un bene che nessuno potrà mai imprigionare tra i reticolati, reali o virtuali che siano, e che dobbiamo custodire con cura continuando a nutrire di vera libertà.

Chiudo con un frammento della celebre esortazione con la quale un'icona della dissidenza, Aleksandr Solženicyn, si congedò dai compatrioti nel giorno del suo arresto cui seguì l'espulsione dal suo paese. Era il 12 febbraio 1974.

E sia questo anche un simbolico omaggio a tutti gli spiriti indomiti che con il loro pensiero e la loro opera ci hanno segnato la via, a partire proprio da quelli, tra loro, che oggi sono colpiti dalla nuova surreale damnatio memoriae su base geografica, inflitta solo perché il loro nome è legato alla terra di Russia. In molti, credo, proviamo vergogna per questa manifestazione estrema di isterica demenza di gregge.

In "Vivere senza vergogna", Solženicyn dice così: *«Ciò che ci sta addosso non si staccherà mai da sé, se continueremo tutti ogni giorno ad accettarlo, ossequiarlo, consolidarlo, se non respingeremo almeno la cosa a cui più è sensibile. Se non respingeremo la menzogna. (...) Ed è proprio qui che si trova la chiave della nostra liberazione, una chiave che abbiamo trascurato e che pure è tanto semplice e accessibile: il rifiuto di partecipare personalmente alla menzogna. Anche se la menzogna ricopre ogni cosa, anche se domina dappertutto, su un punto siamo inflessibili: **che non domini per opera mia!**».*